



federazione italiana cinema d'essai

**Federazione
Italiana
Cinema
d'Essai**

fice3ve@agistriveneto.it
agis3ve@agistriveneto.it
www.spettacoloveneto.it



**Associazione
Generale
Italiana
dello Spettacolo**



di Trevor Nunn

PRESENTAZIONE E CRITICA

INTERPRETI: Judi Dench, Sophie Cookson, Stephen Campbell Moore, Tom Hughes, Tereza Srbova, Laurence Spellman, Robin Soans, Kevin Fuller, Simon Ludders, Ciaran Owens, Jamie Yeates
SCENEGGIATURA: Lindsay Shaper
FOTOGRAFIA: George Fenton
MONTAGGIO: Zac Nicholson
MUSICHE: Kristina Hetherington
DISTRIBUZIONE: Vision Distribution
NAZIONALITÀ: Gran Bretagna, 2018
DURATA: 101 min.

È un sospiro di sollievo l'incipit perfetta per questa recensione di **TOY STORY 4**, tanto era grande la nostra preoccupazione per il nuovo film Pixar, ennesimo sequel tra gli ultimi prodotti e di nuovo immerso nel mondo dei giocattoli lanciato da John Lasseter 24 anni fa. Un'apprensione che in prima battuta nasceva dalla perplessità riguardo la riapertura di un franchise che aveva avuto la sua perfetta conclusione con il capitolo precedente, perfetto compimento della trilogia e l'arco narrativo di Andy e Woody; in secondo luogo per le vicissitudini produttive che hanno accompagnato la realizzazione di **TOY STORY 4**, dai primi confusi annunci alle varie sostituzioni, sia alla sceneggiatura che alla regia, ruolo chiave in cui Josh Cooley è subentrato al papà della Pixar. E invece, a dispetto di tutto ciò, il film è sensato e riuscito, emozionante e divertente, oltre alla conferma del valore dello studio, anche senza la guida del suo fondatore.

Woody, Buzz e compagni sono ora i giocattoli di Bonnie, una bambina dolcissima che sta per affrontare un passo importante della sua giovane vita: l'inizio della scuola. C'è fermento tra i giocattoli per questo passo che dà il via alla trama di Toy Story 4 e in particolare è Woody quello più in apprensione per la bambina, tanto da intrufolarsi nello zaino per accompagnarla e proteggerla come meglio può. Ma la bambina dimostra di saper gestire la situazione, con

qualche piccolo aiuto da parte del piccolo cowboy, trovando riparo alle avversità nella propria immaginazione e costruendosi un piccolo nuovo giocattolo attingendo a ciò che trova nella spazzatura. È Forky, una nuova aggiunta al gruppo che non mancherà di creare problemi quando Bonnie e i suoi genitori, con giocattoli al seguito, si metteranno in viaggio in camper per una vacanza. Ci sono tutte le vecchie glorie del franchise tra i personaggi di **TOY STORY 4**, dal già citato Woody a Buzz Lightyear, Rex, Hamm, Mr Potato e Jessie, ma anche un gradito ritorno e incontro, anticipato dal flashback che apre il film e cuore pulsante della storia e del nuovo percorso intrapreso dal cowboy in questo film. Se da una parte ritroviamo Bo Peep, la bambola della pastorella vecchia fiamma di Woody, assente nel capitolo precedente, il suo ritorno è solo una delle aggiunte alla scatola dei giocattoli degli artisti Pixar, che si sono sbizzarriti in una serie di novità molto intriganti. Oltre a Forky, infatti, c'è tutto il popolo del negozio di antiquariato Seconda chance, una sorta di purgatorio in cui la fa da padrona la bambola Gabby Gabby, allo stesso tempo dolce e autoritaria, tenera e inquietante. Così come sono inquietanti i suoi scagnozzi capitanati da Benson, pupazzi tipo quelli da ventriloquo perfetti come antagonisti dei nostri amati eroi. Ma tra le novità ci sono anche nuovi compagni d'avventura, come la perfetta coppia comica formata da Bunny e Ducky, due peluche in premio al tiro a bersaglio del Luna Park e da tempo in attesa di essere vinti, e l'imperdibile eroe d'azione Duke Kaboom, lo stuntman motociclista dal look retro che vanta la voce originale di una star amata come Keanu Reeves. Tante aggiunte che si integrano alla perfezione nel contesto di un film costruito con la grazia e l'equilibrio abituali di Disney/Pixar, con il livello tecnico sorprendente che ne è marchio di fabbrica. A dispetto delle vicissitudini produttive, il risultato è un ennesimo gioiello di quella bellissima collana che è la filmografia dello studio di Lasseter, che propone, come sempre, diversi livelli di fruizione, dal divertimento più immediato e slapstick alle battute più ironiche e sottili, dalle citazioni di stampo cinematografico e gli omaggi alla settima arte con tutti i suoi diversi generi alle riflessioni più profonde e sentite, tra senso del dovere, lealtà e seconde occasioni da cogliere.

Si ride, guardando **TOY STORY 4**, ma non mancano le emozioni, tante, sottili, disseminate lungo l'arco della pellicola e di una storia che accompagna il protagonista Woody in un nuovo percorso della propria giocattolosa esistenza: non c'è quell'esplosione emotiva che chiudeva *Toy Story 3 - La grande fuga*, non può esserci perché quella conclusione era il compimento di una trilogia e di un arco narrativo costruito sulla lunga distanza, ma

quel che trasmette questo quarto capitolo è ugualmente importante e va al di là delle aspettative, o timori, di quanti guardavano con sospetto a questo nuovo sequel. Chiudiamo chiedendo scusa a Disney/Pixar per aver dubitato di loro e dell'opportunità di fare questo nuovo sequel dopo la perfetta conclusione del capitolo precedente: la nuova avventura di Woody e compagni è divertente ed emozionante e apre un nuovo percorso per il franchise e il suo eroe, nonché per lo studio stesso, ormai orfano di Lasseter. Bello ritrovare i vecchi giocattoli, intrigante conoscere i nuovi, coinvolgente seguirne le avventure e i tic in una storia ricca di ammiccamenti e citazioni capaci di soddisfare il pubblico più maturo. Non c'è, né può esserci, la carica emotiva del finale di *Toy Story 3*, ma non mancano le emozioni e qualche lacrimuccia.

(<https://movieplayer.it>)

(...) Nei primi tre *Toy Story* i personaggi femminili hanno sempre avuto relativamente poco peso e sono stati per lo più rappresentati da una sola figura, nel primo capitolo Bo Peep e nel secondo e terzo Jessie e, a essere generosi, Mrs. Potato. Come sappiamo dai dietro le quinte emersi sulla dirigenza Pixar tutto questo non era un caso e il #metoo che ha travolto la compagnia ha portato anche una ventata di femminismo alla saga, incarnato dalla sceneggiatrice Stephany Folsom, che sembra abbia riscritto una buona metà del film. Il risultato è evidente: **TOY STORY 4** si svincola dal "principio di puffetta" (ossia quella consuetudine per cui basta un personaggio femminile per rappresentare tutte le donne) e moltiplica le eroine. Non solo infatti Bo Peep è trasformata in una donna d'azione, che ha cambiato la sua gonna per un paio di più comodi pantaloni e usa il bastone da pastore come arma e gancio per scivolare sulle corde, ma un altro personaggio femminile ha un ruolo chiave: Gabby Gabby. Questa è una bambola che, per un difetto di fabbricazione al suo riproduttore vocale, non ha mai trovato una bambina che la volesse. Sembra un villain simile ad altri del passato, pronta a tutto pur di avere la sua occasione, incluso rubare il riproduttore vocale cucito nel corpo di Woody, ma in realtà è una creatura profondamente triste e in fondo gentile e ragionevole, che vuole solo trovare qualcuno da amare (...).

(www.mymovies.it)

Toy Story 3 era un capolavoro: scavava più in profondità rispetto ai due capitoli precedenti, faceva ridere, piangere ed era visivamente pazzesco. Chiudeva anche alla grande quella che sembrava una trilogia: Andy, il bambino di Woody ormai cresciutello, partiva per il college. E, in una scena strappacuore, affidava il cowboy e i suoi giochi a un'altra ragazzina, la timida Bonnie. The end. O almeno così credevamo, intenti com'eravamo a salutare in lacrime Buzz e soci. Contrordine. Nove anni dopo arriva il quarto film della saga sui giocattoli che sono più umani degli umani. Con almeno due aggiunte esplosive e un attesissimo ritorno. La prima new entry è una forchetta di plastica trasformata dalla piccola Bonnie durante il primo giorno di asilo in un giocattolo, con tanto di occhi, bocca, mani e piedi messi insieme alla bell'è meglio. "Sono spazzatura", dice Forky, che nella versione originale è doppiato da Tony Hale e in quella italiana da Luca Laurenti. In realtà il personaggio è una piccola meraviglia che potrebbe essere semplicemente monodimensionale e invece alla fine ruba la scena. La sequenza in cui Forky cerca di suicidarsi buttandosi ripetutamente nel cestino e Woody continua a salvarlo sulle note di *I Can't Let You Throw Yourself Away* di Randy Newman è epica. Il cowboy (con la voce di Tom Hanks e da noi, per la prima volta, senza quella del compianto Fabrizio Frizzi) si lega a Forky quando viene messo da parte da Bonnie, che gli toglie persino la stella da sceriffo per appuntarla alla camicia della cowgirl Jessie. E quando la forchetta si perde durante un viaggio, fa di tutto per ritrovarla. Mentre cerca il nuovo amico, Woody si imbatte nella sua vecchia fiamma, la pastorella Bo Peep, che è diventata una vera e propria bad ass: non appartiene più a nessuna bambina, ma è a capo di una piccola banda con le sue tre pecorelle. Bo insegna alla Jasmine del live action di Aladdin come si costruisce una svolta femminista degna di questo nome. L'altra nuova star indiscussa di **TOY STORY 4** è, rullo di tamburi... Duke Caboom, uno stunt-man canadese abbandonato dal suo bambino perché non era non in grado di fare le stesse acrobazie della pubblicità. Chi presta la voce a Duke? In inglese Keanu Reeves (who else?!) protagonista di un meritato rinascimento dopo *John Wick 3*, e in italiano il grande Corrado Guzzanti. La minaccia di diventare inutili, desueti e, per estensione, l'incombenza della fine, della morte sono ovunque in **TOY STORY 4**, ogni personaggio cerca un modo per affrontare e sconfiggere quella paura. E se questo nuovo film ci ha dimostrato che la saga aveva ancora qualcosa da dire reintroducendo vecchi amici e presentandone di nuovi, ora è il momento di predicare bene e razzolare altrettanto bene. È il momento di fare la scelta meno ovvia, di chiudere gli occhi davanti al box office per preservare una storia che ha cambiato il mondo dell'animazione e la nostra infanzia. Ogni volta i maghi della Pixar ricreano un senso di meraviglia infantile dannatamente vicino al genio. Ma è ora di avere il coraggio per scrivere davvero fine sui titoli di coda, adesso che quella parola ha ancora un bellissimo senso.

(www.rollingstone.it)
